

“ L'Unità prosegue con la pubblicazione del testo delle motivazioni. Un documento di eccezionale valore sulla commistione tra affari, politica e magistrati



“ La storia di una sentenza «aggiustata» e dello scontro, alla fine degli anni 80, tra Berlusconi e De Benedetti per assicurarsi uno dei maggiori gruppi editoriali

LODO MONDADORI

La controversia civile che ora si andrà ad esaminare, definita con sentenza 14 Gennaio 2001 della Corte di Appello di Roma (pubblicata il 24 Gennaio), presenta assolute analogie con la coeva sentenza Imi-Sir:

- lo stesso è il consigliere istruttore e relatore cui venne assegnata la causa, l'allora giudice Vittorio Metta;

- identico lo «stile»: stessa capacità, cioè, da parte del relatore, di «banalizzare», «occultare» financo «travisare» le argomentazioni contenute nei provvedimenti di altre autorità ed esaminati in motivazione: allora la sentenza della Corte di Cassazione del 1989, ora il lodo arbitrale del Giugno 1990;

- notevoli le similitudini tra le due sentenze: se della motivazione Imi-Sir si sono trovate una serie di bozze presso gli imputati Pacifico e Acampora, lo stesso non può dirsi della sentenza Mondadori la quale, però, risulterà essere stata pacificamente dattiloscritta da terzo estraneo all'ambiente istituzionale; risulterà esistente in più copie diverse tra loro e non tratte dall'unico originale; sarà anticipata, nel suo contenuto sfavorevole alla Cir, ancor prima che i giudici si riunissero nella camera di consiglio del 14 gennaio 1991;

- gli stessi sono anche i tre «avvocati d'affari», Previti, Pacifico, Acampora che, come risulterà dalle successive movimentazioni finanziarie estere, risulteranno interessati al procedimento, con presenza «oculta», in questo caso, assolutamente preminente del primo. Allora nell'interesse di un imprenditore (Nino Rovelli e poi i suoi eredi), ora in quelli di un altro, Silvio Berlusconi;

- ugualmente inspiegati e non documentati i movimenti finanziari riconducibili a questa controversia.

ANTEFATTO

La vicenda Mondadori inizia nel 1986 allorché venne stipulato un patto di sindacato attraverso la creazione dell'AMEF (Arnoldo Mondadori Editoria Finanziaria): una specie di «scatola» la definisce Carlo De Benedetti (esaminato alla udienza del 28-1-02), ove furono fatte convergere tutte le varie partecipazioni azionarie detenute da diversi soggetti. All'esito delle diverse operazioni la partecipazione AMEF - ricorda sempre De Benedetti - era così suddivisa: la famiglia Formenton e Leonardo Mondadori il 25% circa ciascuno (per un totale del 50,3%), la CIR di Carlo De Benedetti il 16%, la Fininvest di Silvio Berlusconi l'8%; il restante 26% suddiviso tra azionisti minori.

Ricorda invero De Benedetti, che il suo interessamento alla società editrice più importante d'Italia risaliva ad alcuni anni prima, allorché ebbe ad acquistare il 50% della Manzoni, società pubblicitaria posseduta al 50% dal gruppo editoriale l'Espresso e dalla Mondadori. Nel 1986, poi (nominato nel frattempo amministratore delegato Franco Tatò), si diede luogo all'aumento di capitale della Mondadori con garanzia prestata dalla CIR. Ricorda De Benedetti che tale operazione si rivelò un successo «tanto che la CIR che aveva assunto la garanzia dell'operazione alla fine si ritrovò con un 7% di azioni inopiate, e quindi si ritrovò per la prima volta azionista della Mondadori con un 7% che le derivavano dall'inopiate sull'aumento di capitale».

Nel 1987, a seguito di contrasti tra Mario Formenton (Presidente della Mondadori) e l'amministratore delegato Tatò, venne nominato, in vece di quest'ultimo, Emilio Fossati. Nello stesso 1987, Mario Formenton muore, e questo avvenimento creò forti contrasti fra le famiglie Formenton e Mondadori. Leonardo Mondadori, che aspirava alla presidenza, trovò l'opposizione di Cristina Mondadori-Formenton, tanto che venne trovata una soluzione di compromesso con la nomina alla Presidenza dell'anziano Sergio Polillo, ex segretario del capostipite Arnoldo. Sempre in quell'anno 1987, la Cir aumentò la sua partecipazione azionaria acquistando da Cristina Mondadori il 27% delle azioni AMEF e il 30,9% di quelle AME (Arnoldo Mondadori Editore). Infine, il 21-12-1988, dopo alcuni mesi di trattative, venne stipulata una convenzione tra Cristina Mondadori vedova Formenton, Luca, Silvia, Pietro, Mattia Formenton e La Persia srl (società finanziaria della famiglia) da un lato e la CIR Spa di Carlo De Benedetti dall'altro.

Detta convenzione è allegata al verbale dell'8-2-2002 e prevedeva all'articolo 3 quel che si può definire un contratto di «put and call»: «La famiglia Formenton si obbliga a vendere in piena e libera proprietà alla CIR, la quale si obbliga a comprare, n. 13.700.000 azioni ordinarie AMEF di sua proprietà, comprese quelle derivanti dalla conversione delle obbligazioni 10% 1986/89. La cessione avverrà nei trenta giorni successivi alla scadenza della vigente convenzione di sindacato AMEF e pertanto,

Nel nome del popolo Italiano

Lodo Mondadori, la guerra per il controllo dell'informazione

comunque, entro il 30 Gennaio 1991. Quale corrispettivo per detta cessione la CIR trasferirà in piena e libera proprietà alla famiglia Formenton la quale si obbliga ad acquistarle, n. 6.350.000 azioni ordinarie Mondadori con godimento 1 Gennaio 1990».

L'articolo 2 prevedeva, invece, intese in ordine alla gestione e alla amministrazione della Mondadori sino alla scadenza del patto AMEF del 1986, prevista per il 30-12-1990. Le parti si accordavano, infatti, in ordine alla designazione delle cariche sociali nella Mondadori e società collegate; si prevedeva che le delibere di maggior rilievo, dovessero essere sottoposte al preventivo esame congiunto di De Benedetti e di un rappresentante della famiglia Formenton; si stabiliva, ancora, che, in caso di delibere relative all'oggetto sociale o ad aumento di capitale della Mondadori, queste non fossero sottoposte né ai partecipanti al sindacato Amef, né agli organi sociali della Mondadori, nella ipotesi in cui la famiglia Formenton

non fosse d'accordo su tali proposte di delibera. Infine l'art. 2 prevedeva, a garanzia degli assetti di potere interno, che «in relazione a quanto sopra previsto, la CIR deposita fiduciarmente presso la PASFID Gestioni Spa nr. 8.951.000 azioni privilegiate Mondadori, con istruzioni irrevocabili alla stessa PASFID Gestioni di intervenire alle eventuali assemblee straordinarie della Mondadori soltanto sulla base di istruzioni congiunte della stessa CIR e della famiglia Formenton».

L'articolo 5 prevedeva analoghi patti per il periodo successivo alla scadenza del patto Amef del 1986 con durata, massima, di 5 anni. L'articolo 9 - intitolato «inscindibilità ed esclusività della convenzione» così disponeva: «La famiglia Formenton e la CIR si danno atto che le pattuizioni della presente convenzione costituiscono un insieme inscindibile e equilibrato di diritti e doveri, e vanno di conseguenza considerate e attuate nella loro interezza. Tutte le parti si impegnano altresì a non stipulare altre

convenzioni aventi in tutto o in parte lo stesso oggetto della presente convenzione, o comunque relative alle azioni Amef, della Mondadori e delle sue controllate e collegate...».

Seguiva, infine la clausola arbitrale: «Ogni controversia sull'interpretazione ed esecuzione della presente convenzione verrà decisa da un collegio di tre arbitri amichevoli compositi: i quali decideranno inappellabilmente entro il termine perentorio di tre mesi dalla composizione del collegio».

La convenzione 21-12-1988 avrebbe dovuto rimanere riservata (articolo 11) il che non impedì che sulle sorti della casa di Segrate si appuntasse l'attenzione del mondo politico. Ricorda De Benedetti che - in contemporanea ai primi acquisti sul mercato azionario da parte della Fininvest di Silvio Berlusconi, accompagnati da offerte di acquisto da parte dello stesso Berlusconi a

Cristina Mondadori-Formenton - si verificarono pesanti attacchi, da parte dell'allora segretario del PSI, Bettino Craxi, al gruppo editoriale Repubblica - l'Espresso - Mondadori (nell'Aprile 1989 De Benedetti aveva acquisito il gruppo facente capo a Eugenio Scalfari e Carlo Caracciolo).

Fatto sta che alla fine del 1989 - come risulta dalla rassegna stampa prodotta dalla parte civile Cir alla udienza del 21-12-2001 nonché dal lodo arbitrale e dalla stessa sentenza della Corte di Appello redatta da Metta - cominciano a spargersi voci circa l'esistenza di un accordo tra Silvio Berlusconi e i Formenton, avente per oggetto la cessione al primo della quota di azioni AMEF posseduta dai secondi (e pari al 25,7%), con conseguente possibile controllo, da parte di Berlusconi, del 60% circa del capitale della finanziaria.

Il 2 Dicembre 1989 Silvio Berlusconi e Luca Formenton, ufficializzano, nel corso di una conferenza stampa, l'accordo così come riportato da precedenti indiscrezioni giornalistiche, precisando che la cessione delle azioni non verrà effettuata prima del 30 Gennaio 1991, data prevista per la permuta ex art. 3 della convenzione del 21-12-1988. La nuova situazione - come risulta sempre dalla citata rassegna stampa - trova il plauso degli allora partiti di governo: il quotidiano democratico-cristiano «Il Popolo» commenta: «se le cose stanno così, la soluzione darebbe garanzie di pluralismo» (e d'altro canto, lo stesso Giulio Andreotti, sentito alla udienza del 6-5-02, pur negando colloqui con De Benedetti dopo che il lodo arbitrale aveva dato ragione a quest'ultimo, ha confermato la sua contrarietà - in linea di principio - alla concentrazione editoriale, da parte di chiunque attuata); l'«Avanti!», organo del PSI, titola: «Il gruppo Mondadori resta in famiglia». Critica, invece, l'opposizione.

Da questo momento, iniziano una serie di pesanti schermaglie fra i contendenti, in quella che verrà ricordata come la «guerra di Segrate»: reciproche accuse di violazione della convenzione del 1988, comunicati stampa, ricorsi e controricorsi al Tribunale di Milano, richieste di sequestro, minacce di denunce penali. Sempre nel Dicembre di quell'anno, la Cir chiede al Tribunale di Milano il sequestro giudiziario delle azioni e delle obbligazioni convertibili AMEF possedute dalla famiglia Formenton; rispondono questi con la richiesta di sequestro delle azioni privilegiate Mondadori possedute dalla CIR e che avrebbero dovuto essere depositate, a norma dell'art. 2 della convenzione, presso la PASFID; nel Febbraio 1990 la Cir avanza richiesta al Tribunale di Milano perché venga dichiarato «nullo, ovvero inutile, ovvero risolto, ovvero caducato e comunque inefficace... il patto di sindacato Amef del 6-1-1986»; nel corso di questo ultimo procedimento venne emesso provvedimento ex art. 700 cpc con il quale veniva ordinata la restituzione alla CIR delle azioni Amef detenute dalla Siref; si rastrellano, nel frattempo, azioni sul mercato. Falliscono le mediazioni tentate dall'allora Presidente del Tribunale di Milano, dr. Papi.

Nell'Aprile 1990 il Tribunale di Milano autorizza il sequestro del 37,7% del capitale de «L'Espresso» di proprietà della Mondadori, accogliendo una istanza in tal senso presentata da Carlo Caracciolo e Eugenio Scalfari. E' in questa fase che compare sulla scena l'avvocato Previti, privo di alcun mandato ad hoc, ma particolarmente attivo anche all'insaputa dei legali che, in quel tempo, assistevano la Fininvest e Silvio Berlusconi. L'argomento è stato compiutamente affrontato nel successivo capitolo dedicato ai «movimenti finanziari della vicenda Mondadori», cui dunque si rimanda. Qui basterà ricordare come l'avvocato Dotti (sentito alla udienza del 22-2-2002), principale legale della Fininvest per tutto ciò che «gravitava su Milano», ha escluso un qualsiasi interessamento di Previti prima che la vicenda approdasse a Roma. Ignorava, il testimone, che l'avvocato Previti (come questi dice di sé «officiato da Berlusconi... punto di riferimento del cliente» pur «non essendo in delega») si interessava «collateralmente» alla controversia - e alla insaputa dei legali milanesi - anche quando questa era ancora tutta concentrata su Milano (ed è lo stesso Previti a precisarlo, nel suo esame dibattimentale: «...quando il Lodo Mondadori è passato su Roma... dovendosi affrontare l'impugnativa davanti alla Corte di Appello di Roma, io che già ero stato, diciamo, interessato alla vicenda quando la stessa si era svolta a Milano...»).

In che modo, l'avvocato Previti, aveva manifestato interesse alla vicenda «milanese», è emerso dall'episodio che ha visto per protagonista il suo impiegato Marco Iannilli, nominato amministratore dell'Amef e mandato in vacanza all'estero a spese dell'imputato e fino a nuovo ordine, allo scopo di non farsi, in quel periodo, rintracciare in Italia.